

P. MENZIO, *Prometeo, sofferenza e partecipazione. Lettura di Eschilo, Prometeo Incatenato*, Bologna Pàtron 1992, pp. 100, L. 15.000.

Il volume affronta il *Prometeo* proponendo un saggio di interpretazione (pp. 7-37) e un esperimento di traduzione (pp. 39-96), ispirati a un esplicito obiettivo di 'trasparenza' dell'operazione critica, avvalendosi di un ampio apparato di annotazioni (brulicanti di un talora troppo minuto *Forschungsbericht*), discutendo la tragedia di cui si dà il testo sempre tradotto. Scettico sugli esiti eccessivamente analitici della *Prometheusfrage* (p. 7 n.1), e indirizzato anche per ciò verso una lettura 'dall'interno' del dramma, il lavoro analizza come assi portanti della intera tragedia (p.9 n.7) l'intreccio di *pathos* e *sympatheia*. In questa chiave duplice sono affrontati gli episodi e i nodi del dramma ('umanesimo' del Titano, contrapposizione con Zeus, rapporto con il coro, dialoghi con Io, Oceano, Efesto).

Dall'analisi globale, attenta anche a talune particolarità della realizzazione spettacolare e aperta giudiziosamente ai punti fissati dalla critica, risultano particolarmente evidenziati gli spunti di *Motivtechnik*, la centralità del motivo 'didascalico' della sventura come processo di apprendimento, la complessità della figura del protagonista *theomachos* (cf. pp. 17 n. 27; 20 n. 57, 32): apprezzabile la cauta discussione su snodi intricati, come la 'riconciliazione' nel finale della trilogia tra Prometeo e Zeus (33 e n. 74).

Naturalmente tante e tanto differenziate sono le chiavi di lettura di quest'opera, che non si può chiedere conto di ogni prospettiva. Certo che la chiave etica adottata come prevalente si sarebbe potuta sviluppare contestualmente verso quella politica (cf. ad esempio la menzione intenzionale di Argo e dell'Egitto nel vaticinio su Io - vv. 813 ss. - per cui cf. L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1979², 168 ss.; per una rassegna ancora valida del molto che si è scritto sulla natura 'politica' del *Prometeo* cf. E. Degani, in AA.VV., *Storia e Civiltà dei Greci* 3, Milano 1979, 274 ss. con bibl.).

Ma la non valutazione di questa componente della tragedia non toglie interesse al pregevole contributo che questo libro apporta al cammino interpretativo del controverso *Prometeo*. La traduzione è sobria ed espressivamente elevata, se si eccettuano alcuni passaggi 'colloquiali': anch'essa contribuisce all'approfondimento della lettura offerta, ad esempio attraverso la disambiguazione di importanti nuclei linguistico-espressivi. La riflessione del lettore risulta anche per questo più grata.

Venezia

Carlo Franco

Opere di Isocrate, a cura di Mario Marzi, UTET, Torino 1991, pp. 546 + 524.

La nuova edizione del *corpus* isocrateo nella collezione dei classici UTET si segnala, rispetto alla precedente di Argentati e Gatti, per la presenza del testo greco, di una traduzione rinnovata e di una sagace introduzione. Non c'è dubbio che la fatica del Marzi sia meritoria: forse la preoccupazione di produrre un testo destinato ad una fascia ampia di cultori della materia lo ha indotto a lasciare tra parentesi una buona parte dei lunghi studi che egli ha dedicato al testo isocrateo e di cui rimane il desiderio dopo aver utilizzato per qualche tempo questo lavoro. Marzi è partito dal testo di Benseler e Blass, Leipzig 1878-9², differenziandosene in centinaia di luoghi,

elencati nelle 69 pagine di *Note critiche* premesse ai due volumi: non sappiamo in quanti casi egli scelga *suo marte* e quando segua altri editori, e su quale base: abbiamo solo le indicazioni dei mss. Le scelte appaiono giudiziose e sono certamente frutto di lunga meditazione: resta la speranza che un giorno Marzi si decida a renderle di pubblica ragione. Così la introduzione (vol. I, pp. 11-22) risulta assai concisa rispetto alla nutrita bibliografia raccolta ed indicata subito dopo (pp. 33-51), e la presenza ideale di Isocrate, sia come esponente di rilievo del moderatismo politico greco, sia come portatore di un'ipotesi di cultura significativa e destinata ad una grande fortuna nei secoli, risulta un po' meno evidente di quanto si sarebbe certamente potuto desiderare (cf. la discussione, da una prospettiva storiografica, di C. Bearzot, *Prometheus* 18, 1992, 280-83). La traduzione è talvolta un po' aulica, forse con l'intenzione di recuperare la *medietas* isocratea: trovare espressioni come "Elleni" per "Ἕλληνες" lascia peraltro l'impressione di un preziosismo un po' démodé e non coerente con la scelta prevalente di una resa in prosa corrente e nitida. Nella dimensione che il M. si è scelto il lavoro è comunque esemplare: anche le note illustrative sono estremamente puntuali e soddisfacenti. L'opera si inserisce bene nella collana di cui fa parte e merita considerazione.

Cagliari

Vittorio Citti

SINESIO DI CIRENE, *I sogni*, introduzione, traduzione e commento di Davide Susannetti, Studi e commenti 10, Adriatica, Bari 1992, p. 184, L. 39.000.

Nell'ambito dell'attenzione che gli studi di antichistica hanno ritrovato per l'antropologia, uno spazio significativo rivestono le ricerche dedicate al sogno, che contano diversi titoli significativi negli ultimi anni. A questa tendenza può accostarsi per certi aspetti il presente lavoro di un giovane studioso che si è fatto apprezzare, tra l'altro, per una gradevole edizione del *Simposio* platonico. Il testo è fondamentalmente quello degli *Opuscula* di Terzaghi, con qualche significativa differenziazione. Nell'*Introduzione* il S. mette a punto il significato di quest'opera nella produzione di Sinesio: apprezzabili ci sono parse soprattutto alcune annotazioni sulla complessità della prosa del vescovo sofista e sugli echi di cui è sottilmente materata, nonché l'attenzione al doppio registro in cui quello suggeriva di registrare gli avvenimenti vissuti e sognati. Il commento è assai utile e mostra uno studio attento delle fonti filosofiche del pensiero di Sinesio e di quelle letterarie della sua dizione.

Cagliari

Vittorio Citti

ASTARITA - BORGO - DE VIVO - FORMICOLA - FUSILLO - GRISOLIA - PISCITELLI - SCUOTTO - SPINA - SQUILLANTE - VIPARELLI, *Come dice il poeta, Percorsi greci e latini di parole poetiche*, a c. di A. De Vivo e L. Spina, Loffredo, Napoli 1992, pp. 192, L. 30.000.

Nel dibattito sempre vivo sull'intertestualità si inserisce con una sua fisionomia precisa il lavoro di un gruppo di ricerca, coordinato nell'Università federiciana da Giovanni Polara e orientato in particolare sul problema della citazione poetica in un testo di prosa, con i problemi che questa irruzione, marcata testualmente e come

codice, comporta nel testo in cui viene inserita.

La raccolta inizia opportunamente con un intervento di L. Spina, che con l'acutezza che gli conosciamo esamina due passi del corpus ermogeniano, in cui si esaminano citazioni omeriche ed euripidee presso Platone e Demostene. L'irruzione della parola poetica in un testo di prosa può avvenire in totale continuità formale, κόλλησις, ovvero con uno stacco più o meno marcato, παρωδία. L'analisi è riecheggiata in un luogo di Gregorio di Corinto.

Segue un saggio di M. Fusillo, che esamina alcuni casi di citazioni poetiche in Luciano: dopo una puntuale rassegna delle recenti posizioni teoriche sulla menippea, l'A. mette in evidenza gli effetti di scarto che le citazioni poetiche evocano nel testo luciano, e le manipolazioni che subiscono. Soprattutto nello *Zeus tragedo*, un dialogo il cui impasto poetico riserva sempre sorprese, la citazione diventa "un tratto espressivo essenziale della provocazione menippea".

R. Grisolia interviene quindi a proposito delle citazioni poetiche negli *Scholia vetera* ai tragici greci: un uso diverso, "documentale", della citazione in rapporto ai problemi esegetici dei testi illustrati.

C. Formicola illustra la funzione illustrativa degli inserti poetici nel *de inventione* di Cicerone, mentre E. Scuto chiarisce la particolare motivazione delle citazioni poetiche nel *de re rustica* varroniano: citazioni di autorità in cui le parole di Ennio e Pacuvio sono invocate a confermare le citazioni dell'agronomo.

Valeria Viparelli (*Esordi dattilici in prosa*) discute l'intenzionalità della misura metrica dell'esordio liviano *Facturusne operae praetium sim* in relazione ad altri proemi famosi: segnali destinati ad essere riconosciuti dal pubblico e a produrre un effetto stilistico marcato per innalzare il tono del discorso.

A. De Vivo (*Seneca, la citazione virgiliana, la paura del terremoto: nat. 6,2,2*) approfondisce riguardo a un passo particolare un argomento su cui molto ed efficacemente si è scritto, l'uso cioè di citazioni ed echi poetici per produrre effetti drammatici nella prosa di Seneca. L'evocazione del virgiliano *nullam sperare salutem* a proposito delle vittime del terremoto, situazione ben presente allo scrittore e al suo pubblico per l'emozione recente suscitata dal sisma del 62, produce nel testo delle *naturales quaestiones* una serie di "sentenze paradossali modellate, nella struttura verbale e fonica, sulla *sententia virgiliana*", divenendo "un segno di interazione con i significanti e completando i valori semantici del discorso".

Intervengono ancora nel volume Antonella Borgo (*Presenza ovidiana in Seneca: un difficile rapporto tra poesia e filosofia*), M.L. Astarita (*La citazione in Gellio*), T. Piscitelli Carpino, (*La parola dei poeti nelle Epistole di Paolino di Nola: tra citazione e allusione*) e M. Squillante (*Strategie intertestuali in Marziano Capella*). Nel complesso un volume ben articolato anche come verifica distribuita in una ampia area delle letterature classiche: nell'ampiezza degli interessi il recensore si è soffermato su alcuni lavori il cui soggetto gli pareva più a lui praticabile e ne ha ricavato una impressione largamente positiva. Questa ricerca è interessante per quanto ci dice sulla poetica dei singoli autori ma non meno per il problema teorico cui apporta significativi contributi.